

Il compleanno dell'Università di Bari

Una celebrazione in tre giornate di incontri, dibattiti, conferenze
Per raccontare e analizzare una storia ricca e complessa

L'Ateneo fa novanta

L'Università Aldo Moro di Bari festeggia i 90 anni dalla sua nascita e lo fa con una conferenza d'ateneo lunga tre giorni, per affrontare pregi e difetti di un'istituzione che ha occupato un posto di rilievo nella storia della città. Un'università che ha affrontato scandali, come quello della parentopoli, dure battaglie contro il progressivo definanziamento e la riduzione dei punti organico necessari per assumere i docenti e il personale e quindi per procedere con il turn over, ma che «ha saputo reagire – spiega il rettore Antonio Uricchio – nonostante la perdita dal 2008 ad oggi di circa 500 professori, l'Università è cambiata, si è rinnovata, ha puntato sulla trasparenza e sul merito. E non deve più costituire un costo, ma deve

essere una risorsa che produce risorse». Nel dibattito di apertura, moderato dal giornalista del *Corriere della Sera*, Gian Antonio Stella, anche la sottosegretaria all'Istruzione, Angela D'Onghia ha lanciato un appello agli atenei: «La politica deve dare supporto all'Università, ma devono essere le Università a tracciare il futuro dei nostri ragazzi. Il Sud deve reagire per evitare che diventi un'isola mentre il resto del mondo va da tutt'altra parte». Quest'anno a Bari si sono immatricolati 10.997 studenti, un migliaio in meno rispetto al 2013 con cali in quasi tutti i dipartimenti, da Giurisprudenza a Lingue, a Economia e Scienze Politiche. E un 33 per cento di studenti preferisce andare al Nord a iscriversi. Presenti ieri, nel salone degli Affreschi

dell'Ateneo, i rappresentanti delle istituzioni come l'assessore Vincenzo Brandi, al posto del sindaco Antonio Decaro, i parlamentari, i rettori pugliesi e gli studenti come Carlo de Matteis, consigliere di amministrazione, che ha espresso delusione per l'assenza del sindaco. «Mai come in questo momento – ha commentato – serve il cambiamento, in primo luogo il rapporto con il territorio deve essere molto più forte di quello che è attualmente». «Affinché Bari sia davvero una città universitaria – hanno spiegato i ragazzi di Link - Comune e Regione devono impegnarsi a potenziare gli strumenti del welfare indiretto per l'accesso al diritto allo studio».

Samantha Dell'Edera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli eventi

● L'Università di Bari, per i suoi 90 anni, ha organizzato tre giornate per affrontare vari argomenti. Dopo la sessione di apertura di ieri, si è discusso nel pomeriggio di politiche per l'innovazione, riequilibrio finanziario, semplificazione. Oggi si affronterà la questione della partecipazione nell'aula magna di Veterinaria (modera Maddalena Tulanti, vicedirettora del *Corriere del Mezzogiorno*). In programma sessioni sui servizi degli studenti, sul sistema universitario per lo sviluppo del Sud, sullo statuto, sulle politiche educative dell'infanzia, sull'internazionalizzazione, sulle politiche di reclutamento e sull'eccellenza nella didattica e nella ricerca. Chiusura domani alla presenza degli ex rettori Giovanni Girone e Corrado Petrocelli. Nell'evento conclusivo saranno presentati tutti i report delle diverse sessioni, per tracciare un punto di quello che è ora l'Ateneo di Bari e di quello che potrà diventare.



Il libro

A Bari e Molfetta «La ferocia» di Lagioia

Doppio appuntamento oggi con Nicola Lagioia, che presenta il suo nuovo romanzo «La ferocia», pubblicato da Einaudi.

Lo scrittore barese, che vive a Roma da diversi anni, è in questi giorni in Puglia per una serie di presentazioni. Oggi sarà alle 16.30 nella biblioteca nazionale Sagarra Visconti Volpi di Bari, presso la Cittadella della cultura in via Pietro Oreste, per un incontro con gli studenti del liceo Bianchi Dottula (interviene

Michele De Feudis, modera Cecilia Pignataro; l'evento rientra nella rassegna «Il libro possibile - winter») e alle 19 a Molfetta nella sede delle edizioni la meridiana, in via Sergio Fontana (intervengono Guglielmo Minervini e Monica Filograno). Ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il professore emerito

Bretone: «Con la città un feeling difficile ma in politica contava»

«Una volta invitammo, con il rettore Ernesto Quagliariello, Eduardo De Filippo nella facoltà di Giurisprudenza. Ammalio gli studenti con un seminario sul teatro. Per i suoi novant'anni, auspico che l'Università di Bari riscopra il valore del lavoro interdisciplinare dei seminari, come incontro plurale tra discipline e docenti diversi»: Mario Bretone, professore emerito dell'Università di Bari ci riceve nel suo studio, tra tomi di Diritto Romano, una artistica locandina di *Casablanca* con Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, e una foto storica di John F. Kennedy.

Professor Bretone, tra Bari l'Università è mai sbocciato l'amore?

«Bari non è mai stata una città universitaria. L'accademia non è stata capace di creare empatia, mentre la città è sempre presa da interessi pratici. Questa è una comunità dedita al commercio, sia detto fuori dagli equivoci intellettualistici, perché apprezzo il pragmatismo barese».

Quando ha iniziato ad insegnare nella facoltà di Giurisprudenza?

«Sono arrivato nell'anno accademico 1962-63. Da Napoli mi accompagnarono Franco Capotorti, insigne studioso, e Biagio de Giovanni. Qui c'erano altri docenti partenopei, come Franco Casavola. Si promuovevano giornate di studio, insieme a Francesco Maria de' Robertis, con i massimi studiosi mondiali di diritto romano come Franz Wieacker. L'istituto di diritto internazionale e scienze politiche era il centro intellettuale nel quale ci riunivamo».

Cosa caratterizzava il vostro lavoro?

«La grande attenzione al modello organizzativo, scientifico e didattico. E non esitavamo a impegnarci materialmente».

Come?

«Ci mettevamo in maniche di camicia, noi professori, insieme al personale, per trasportare da un piano all'altro, negli anni settanta, i libri delle nostre biblioteche».

L'università e le classi dirigenti.

«In passato l'accademia ha svolto un ruolo attivo. Con la politica il dialogo era vivace. La "scuola barese", di cui non ho fatto parte, ha promosso un marxismo critico. E Renato Dell'Andro, portò intuizioni pratiche derivanti dalla politica».

Come interpreta la devastazione dell'ex Enel?

«Distruggere un luogo destinato all'educazione denota un atteggiamento distruttivo, radicale. I media e la città hanno compreso la gravità del gesto. Il rettore Uricchio sta studiando rimedi, ma anche la città potrebbe dare un maggiore sostegno materiale».

Le ristrettezze generano veri cortocircuiti.

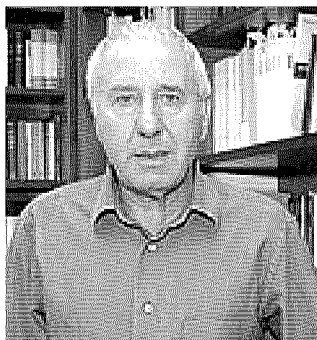
«La scarsità dei fondi per l'acquisto dei libri è grave: le biblioteche restano il cuore dell'università: nel seminario giuridico la rivista *Savigny*, tra le più importanti al mondo, è ferma al 2009: una lacuna gravissima. La tecnologia non può sostituire il ruolo del libro cartaceo».

Su cosa dovrebbe focalizzarsi il contributo culturale dell'Università per interpretare la realtà dei nostri giorni?

«Già negli anni ottanta, quando uscì il mio corso di storia per Laterza, parlavo di islamismo, soffermandomi sulla cruciale distinzione tra diritto e politica da un lato e religione dall'altro. Siamo tutti impegnati nella costruzione di un dialogo con gli altri popoli del Mediterraneo: dobbiamo iniziare un processo di codificazione della realtà che ci preservi da possibili scontri-massacri».

Michele De Feudis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricercatore

Leonetti: «Senza fondi rischiamo di sparire»

«Cosa è l'Università di Bari oggi, non si capisce. Se si continua su questa strada, l'Ateneo rischia di scomparire come tanti altri del Sud». Francesco Leonetti ha 45 anni. È un ricercatore, abilitato alla docenza, nel dipartimento di Farmacia. È riuscito a entrare all'Università nel 2001. È stato uno degli ultimi: da allora sono stati bloccati i concorsi. **Qual è il ritratto che disegnerebbe**

dell'Università Aldo Moro oggi?

«Nel 2001, quando sono entrato io, c'erano dinamismo, entusiasmo e fervore, c'era la certezza di fare carriera. Pian piano l'entusiasmo è scomparso. Il Governo ha cominciato a investire sempre meno negli atenei e noi ci siamo ritrovati con bilanci deficitari, legati anche a scelte sbagliate, e senza risorse per la ricerca».

Con quali conseguenze?

«La conseguenza diretta è la mancanza di docenti per la didattica, l'indiretta è la presenza di personale frustrato, con stipendi bloccati da cinque anni. Anche la ricerca che si fa solo con passione, pian piano si sta spegnendo. A Bologna i ricercatori fanno carriera, qui no. Perché l'Università di

Bologna ha più soldi dal Governo».

Cosa sarà dell'Università di Bari tra altri 90 anni?

«Se si continua così, non ci sarà più l'Università di Bari tra 90 anni, così come scompariranno altri atenei del Sud. Il Governo sta privilegiando alcuni atenei e soprattutto al Nord. Ci vorrebbe la definizione di un sistema unico qualitativo, valido per tutte le università. E bisognerebbe garantire la meritocrazia: se si raggiungono obiettivi allora si deve fare carriera. Il passo avanti nella vita non deve dipendere dalle decisioni di baroni o giudizi interni. Solo così si creerebbe un sistema equilibrato e forse tornerebbe l'entusiasmo».

S. Del.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





De Filippo

Un seminario
sul teatro tenuto
da Eduardo De
Filippo negli
anni Settanta
Accanto,
Ernesto
Quagliariello
e Mario Bretone

